

Saracco si sfila “Non correrò da sindaco”

Il rettore: “Decisione definitiva, dettata da motivi familiari e dal mio impegno per l’ateneo”. Carretta (Pd): scelta da rispettare

di Sara Strippoli

Il rettore del Politecnico di Torino non si candida. Guido Saracco, in realtà, passi avanti ufficiali finora non ne aveva mai fatti. Il passo indietro invece c’è e non prevede ripensamenti: «Una decisione definitiva», dice. Importanti ragioni personali e la volontà di proseguire con gli impegni al Politecnico sono le ragioni indicate in una nota ufficiale diffusa nel pomeriggio: «In questi mesi la mia persona è stata sovente associata al ruolo di potenziale candidato sindaco per le elezioni am-



▲ **Niente elezioni**
Il rettore Guido Saracco

ministrative di Torino del 2021. Sono lusingato e ringrazio tutti coloro che vedono in me la persona che potrebbe candidarsi ad assolvere alla massima forma di servizio della propria comunità cittadina. Tengo però a comunicare oggi che non sono disponibile a ricoprire questo ruolo. Principalmente – sottolinea – per circostanze contingenti che riguardano la mia sfera personale che si sommano agli impegni presi con il mio ateneo». Il ruolo del sindaco, scrive il rettore «è davvero fondamentale per dare a Torino un nuovo impulso verso uno sviluppo sostenibile, inclusivo e at-

tento alla qualità della vita, come considero la “ripartenza” di Torino fondamentale per l’impatto che potrà avere ben oltre il perimetro cittadino. Proprio per questo ho approfondito con la massima serietà e attenzione queste istanze. Il contributo che mi compete non mancherà, continuerò a lavorare senza riserve con la prossima amministrazione e con tutti gli attori del territorio».

Il Grande dilemma per Torino 2021 è dunque sciolto. Non sarà Saracco a sfidare il centrodestra e la comunicazione arriva proprio quando il partito aveva detto addio alle primarie, un passag-

Venerdì, 27 novembre 2020 la Repubblica

pagina **2**

**Il segretario
provinciale si era già
incontrato più volte
con l'accademico
Dai civici a Luv:
“Ci darà comunque
una mano”**

I quarantenni scalpitano ma crescono le quotazioni di Giorgis e Salizzoni

Gli occhi adesso sono puntati su Andrea Giorgis, parlamentare dem, sottosegretario alla giustizia nel governo Conte. A marzo, se lui avesse dato la sua disponibilità, probabilmente l'intesa per scegliere il candidato sindaco sarebbe già stata chiusa. L'area che fa capo a Stefano Lepri non era affatto contraria e certo ci sarebbe stato il semaforo verde dei Fassiniani. Per non parlare poi di Sergio Chiamparino, da sempre supporter del professore di diritto Costituzionale. Un'ottima partenza per arrivare in dirittura d'arrivo. Una figura, peraltro, che dal mondo accademico che aveva espresso Saracco proviene e con quel mondo può dialogare. A marzo, però, Giorgis non era disponibile. Nulla da fare. Ora il suo nome circola con insistenza e bisogna capire se, di fronte alla rinuncia oborto collo di Saracco, qualcuno lo convinca a ripensarci e a mettersi in gioco.

Un'opzione diversa ma in queste ore presa in considerazione è quella di Mauro Salizzoni, che ha dalla sua l'autorevolezza di una serietà professionale inattaccabile e la stima dei cittadini, quella che gli ha consentito di essere campione di preferenze alle ultime regionali. Salizzoni, si dice fuori e dentro il partito Democratico, i voti li prende. Può vincere. L'età, per quanto possa apparire una discriminazione, non gli è favorevole: sedere sullo scranno di sindaco in questa fase storica, in ogni ango-



▲ Nelle retrovie Sergio Chiamparino e, alle sue spalle, Andrea Giorgis

lo d'Italia e in particolare a Torino, è una faticaccia.

Salizzoni e Giorgis sono due nomi della sinistra del partito, per quanto Salizzoni sarebbe considerato come candidatura civica e non politica. Peraltro, da sempre il chirurgo dei trapianti di fegato rivendica da sempre la sua indipendenza da ogni corrente del partito, una caratteristica che di questi tempi potrebbe essere un vantaggio.

In assenza di nuove energie, la partita si può giocare soltanto fra i candidati in corsa. Nessuno dei quali, però, è finora riuscito, nonostante le trattative serrate e molte promesse, a raccogliere un consenso unanime. Con la rinuncia di Saracco, sulla carta, ad avvantaggiarsi è il capogruppo in Comune Pd Stefano Lo Russo considerato tuttavia divisivo. Luca Jahier ha alcuni punti a suo favore, a partire dal suo

ruolo di peso in Europa, ma paga lo scotto di essere poco conosciuto. Enzo Lavolta è combattivo e punta tutto sulle primarie che sono sospese. Gianna Pentenero per ora si è mossa molto poco. Il radicale Igor Boni conduce la sua battaglia come outsider della coalizioni ma ha scarse chance. Dietro le quinte anche l'ipotesi che scenda in campo un "giovane". Il consigliere regionale Daniele Valle, che si era proposto come competitor di Sergio Chiamparino, potrebbe entrare in scena. Difficile però che raccolga un consenso unanime.

Il segretario provinciale Pd Mimmo Carretta dice che nessun nuovo nome è pervenuto alla sua segreteria. «Il percorso prosegue secondo le linee tracciate. Il prossimo incontro di coalizione è fissato per metà dicembre. Intanto andiamo avanti con i tavoli sul programma che presto cominceremo a trasmettere all'esterno». Mimmo Portas, leader dei Moderati lancia uno slogan: «Esageriamo un po' con una candidatura di alto livello. Maradona per il momento non c'è». — **s.str.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REP/BB/01
P3

La corsa del virus rallenta L'indice Rt sotto quota 1 Piemonte verso l'arancione

di Mariachiara Giacosa

I numeri fanno ancora paura, ma la corsa del virus rallenta. Le anticipazioni del report settimanale del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di sanità che saranno validate in mattinata, raccontano un Piemonte dove l'epidemia da coronavirus perde velocità e potenza. L'indice Rt, quello che registra la capacità di un malato di infettare altre persone, torna sotto l'1. Quando la regione è stata inserita in zona rossa, tre settimane fa, era 2,16, poi sceso a 1,9 e 1,3. L'ultimo dato segna 0,9. Un risultato importante, che nelle prossime ore consentirà al Piemonte di cambiare colore e diventare zona arancione con un allentamento delle misure restrittive.

Nessuna tentazione, però, di abbassare la guardia: la situazione è ancora molto critica e mollare significherebbe aprire la strada a una terza ondata, soprattutto ora che le vacanze di Natale rischiano di vanificare gli sforzi fatti finora e i risultati ottenuti. La pagella completa sarà nota solo oggi e su quella base inizierà il confronto tra la Regione e il ministero per il passaggio in zona arancione, in attesa che il nuovo dpcm, dal 4 dicembre, fissa criteri e regole per le prossime setti-

mane e in particolare per le festività natalizie. «Nessuna fuga in avanti» promette il presidente Alberto Cirio che torna a invocare «prudenza, prudenza, prudenza e condivisione» e che ieri nel confronto tra Regioni e governo si è schierato con i colleghi delle aree montane nel chiedere una decisione europea unitaria delle zone dell'arco alpino sull'apertura degli impianti da sci e regole chiare per l'apertura della scuola in sicurezza.

Intanto i numeri. Quelli dei morti: 72 sono le vittime comunicate con l'ultimo bollettino dell'Unità di crisi, di cui sei nelle ultime 24 ore. E poi i contagi: 2751 nuovi positivi, il 42 per cento dei quali asintomatici, su oltre 22mila 400 tamponi. «Si stanno riducendo il numero dei contagi, l'incidenza settimanale, l'occupazione dei posti letto, e l'Rt è sceso al di sotto dell'1 - ha spiegato il presidente Alberto Cirio nella quotidiana diretta dalla sua pagina Facebook, facendo appello alla «prudenza, prudenza, prudenza e condivisione». Pare allentarsi anche la pressione sugli ospedali: invariato il numero dei posti letto occupati in terapia intensiva, 403 come mercoledì e cala sotto quota 5mila il numero dei ricoverati in area medica, 103 in meno rispetto all'ultima rilevazione. Nonostante il trend positivo di que-



▲ Presidente Alberto Cirio

**Resta l'allarme
per le rianimazioni
ancora piene
e per i posti letto
negli ospedali
occupati all'88%**

sti numeri è proprio il tasso di occupazione dei posti letto a preoccupare gli esperti della Fondazione Gimbe che ogni settimana forniscono una fotografia sull'andamento del contagio nelle varie regioni.

Il Piemonte è in testa alla classifica sull'occupazione dei posti letto area medica, con l'88 per cento dei posti ordinari pieni, anche se va comunque chiarito che nel conteggio non rientrano i 500 posti del nuovo ospedale da campo allestito al Valentino e quelli temporanei nelle tende militari di fronte agli ospedali. Seria, secondo il centro studi di Bologna, anche la situazione delle terapie intensive con il 64 per cento dei posti letto occupati. A riprova della sofferenza dei reparti ad alta intensità di cure, la scorsa notte un paziente non affetto da coronavirus è stato trasportato in elicottero da Biella ad Aosta per essere ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale regionale Umberto Parini del capoluogo valdostano. Non tutti i dati elaborati dalla Fondazione Gimbe bocciano il Piemonte: migliora ad esempio il dato sull'incremento dei casi, al 16,6 per cento, rispetto al 17,5 della media nazionale, così come la quota di casi testati ogni centomila abitanti che sono 2040, rispetto al dato italiano di 1290.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AURORA Dopo il giardino di Madre Teresa di Calcutta e l'installazione in via Saint Bon

Torna il presepe multietnico e trasloca in largo Palermo

■ Ormai in borgo Aurora non esiste Natale senza l'attesa installazione del presepe multietnico. Un presepe particolare, senz'altro diverso da quelli che siamo abituati a vedere nelle nostre case. Con una madonna di colore e un bimbo mulatto a fianco di San Giuseppe. Eppure negli anni (quella di quest'anno è la terza edizione) le famiglie di Aurora hanno imparato ad apprezzare l'iniziativa dell'associazione "Quadrilatero Aurora", da sempre molto attiva sul sociale. Progetto che ogni anno cambia sede, perché le intenzioni principali dei proponenti sono quelle di collocare le sagome sempre in una sede diversa da quella precedente.

E così dopo i giardini Madre Teresa di Calcutta, primo anno, e i giardinetti di via Saint Bon, secondo anno, l'associazione ha optato per le aiuole di largo Paler-

mo, davanti al supermercato Conad. «Il nostro è un quartiere che deve rispondere a più esigenze - spiega il presidente di "Quadrilatero Aurora", Gioacchino Perri -. Per questo ogni anno cambiamo sede, nella speranza di dare un sollievo a tutte le famiglie che vivono questa realtà». Non tutte le

ciambelle, però, riescono con il buco. E così nel 2018 non sono mancati nemmeno gli atti di vandalismo, dato che qualche buontemponone ha pensato bene di decapitare la testa della sagoma di San Giuseppe. Una bravata, sicuramente niente di più dietro al gesto. E dopo un veloce intervento

di messa in sicurezza, il presepe è tornato saldamente al suo posto.

«In queste ore - conclude Perri -, decideremo quando inaugurarlo. Sicuramente sarà soltanto una questione di giorni». E poi il presepe tornerà a scaldare i cuori di Aurora.

Philippe Versienti

QUARTIERI**16**

Grazie a una colletta nasce il santuario dedicato a Padre Pio

MATTEO ROSELLI

Nel 1930 le case popolari tra via Sospello e via Chiesa erano considerate come uno spazio avveniristico. Un quartiere nel quartiere, composto da 18 edifici che oltre alle case avevano tutti i servizi essenziali, compresa una piccola cappella. Negli anni la magia è scomparsa ma non il ricordo dei residenti, che nonostante gli spazi chiusi e degradati non hanno mai smesso di credere in un ritorno al senso di comunità che c'era al tempo. E con questo spirito che hanno deciso di ergere davanti alla vecchia chiesetta un santuario dedicato a Padre Pio. L'idea è venuta a due condomini, uno di questi è Nicola Cairla: «Siamo entrambi pugliesi come tanti che dal sud si sono trasferiti a Torino. E ci ha sempre accomunato la devozione verso Padre Pio. In questo periodo difficile in cui si sta combattendo una vera e propria guerra con il coronavirus ci sembrava carino ricreare un senso di comunità grazie a questa statua».

Così tra i residenti è partita una raccolta fondi per costruire il santuario e nel frat-

tempo la chiesa Cafasso ha regalato la statua del santo di Pietrelcina. In due settimane i due ideatori dell'iniziativa sono riusciti a finire i lavori e a illuminare la statua. E già negli scorsi giorni è iniziato un piccolo pellegrinaggio verso il santuario: «La gente si ferma a pregare e poi va via» racconta Nicola. Ora il prossimo step sarà l'inaugurazione ufficiale per il giorno dell'Immacolata il prossimo 8 dicembre: «Il parroco verrà a benedire la statua e l'obiettivo è creare un momento composto con i distanziamenti e le mascherine nel rispetto delle direttive anti-Covid» spiega Cairla. Un segnale che rompe con le scene vissute lo scorso febbraio in questi stessi cortili, quando due cinesi erano stati aggrediti perché accusati di portare a Torino il coronavirus.

Lo spirito del Natale nel frattempo è arrivato anche lungo via Chiesa, con l'installazione delle luci a tema. Nonostante il momento difficile, i commercianti di zona hanno risposto montando le luminarie in segno di speranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1PR

TUTTO DICEMBRE, IN 64 PUNTI VENDITA

Nova Coop è con Candiolo Spesa solidale per Natale

La spesa di Natale come gesto solidale per sostenere la lotta contro il cancro. A dicembre, nei 64 negozi della rete vendita di Nova Coop, tornerà la campagna «Scegli il prodotto Coop e Insieme sosteniamo la ricerca contro il cancro», in favore della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro - Onlus. La cooperativa devolverà l'1% della vendita di ogni prodotto alimentare confezionato a marchio Coop all'acquisto di strumentazioni e apparecchiature da donare all'Ircc. «I



La campagna del 2019

grandi risultati degli anni passati si devono anche al supporto di tante persone, di istituzioni e imprese che sostengono la nostra Fondazione nella lotta contro la malattia. Ringrazio Nova Coop per aver deciso di rinnovare l'impegno al nostro fianco» commenta Allegra Agnelli, presidente Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro. Quest'anno il focus sarà dedicato ai tumori maschili. «La cultura del benessere e il valore della salute ispirano l'agire della nostra cooperativa. Siamo convinti che le nostre scelte quotidiane possano fare la differenza e trasformare ognuno di noi in un testimone del cambiamento» conclude il presidente di Nova Coop, Ernesto Dalle Rive. c.lui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONI CONTRO IL COMUNE

Polemica in streaming sulla gestione campi rom

«Chiudere i campi significa accompagnare i Rom verso un percorso di inclusione. Non basta sgomberare, altrimenti il problema si sposta dai campi agli appartamenti occupati». Così dice Carla Osella, presidente di Aizo, associazione attiva nei campi nomadi, parlando in streaming delle azioni compiute dal Comune sugli insediamenti Rom di via Germagnano. Le stesse considerazioni le ribadisce Igor Stojanovic di



Lo sgombero a settembre

Opera Nomadi, che è ancora più netto nei confronti dell'amministrazione: «Ci dicono di stare a casa perché c'è il Covid e intanto gli sgomberi continuano. L'amministrazione ha fomentato discorsi intrisi d'odio verso le popolazioni Rom».

Secca la replica dell'assessora e vice-sindaca Sonia Schellino. «La situazione nel campo nomadi di via Germagnano - ha spiegato - era diventata ingestibile e abbiamo agito seguendo un modello di inclusione. I dati li abbiamo presentati durante i Consigli comunali. Quando mi sento dire che "non si è fatto nulla" mi sento come se fossi davanti ad un negazionista del Covid». M.ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

VENEDÌ 27 NOVEMBRE 2020 **LASTAMPA** 43

Con il Ristori Ter alla Città 4,5 milioni di euro destinati all'emergenza cibo. Agli 8.000 nuclei aiutati oggi potranno aggiungersene altri 5.000

A dicembre arriveranno pacchi di alimenti per tredicimila famiglie cadute in povertà

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

La speranza è che il numero, a conti fatti e a domande esaminate, non risulti così alto. Che l'emergenza economica abbia allentato un po' la pressione sulle fasce più deboli della popolazione. Ma la Città, utilizzando le risorse del decreto Ristori Ter, si sta comunque preparando a raf-

forzare il sistema di contrasto alla povertà alimentare creato nel marzo scorso. Potranno essere aiutate altre 5.000 famiglie oltre alle 8.000 tuttora sostenute attraverso la rete Torino Solidale e i suoi dodici snodi cittadini. Il piano, in fase di progettazione con gli enti e le associazioni del Terzo Settore, sa-

La manovra vuole supportare anche gli esercizi commerciali di quartiere

rà pronto in vista del Natale ieri è stato illustrato nelle sue linee generali dalla vicesindaca Sonia Schellino, con delega al Welfare, e dall'assessore all'Innovazione Marco Pironti. «Oggi - ha spiegato la vicesindaca -, con le nuove risorse messe a disposizione dal Governo, possiamo rafforzare il sistema cittadino di aiuto alle persone e ai nuclei che, con l'emergenza sanitaria, hanno perso reddito e vivono un momento di grande difficoltà. Continueremo a consegnare loro panieri con prodotti a lunga conservazione, ma i nuovi fondi, che per Torino dovrebbero essere pari, come nella ripartizione di marzo, a 4,5 milioni di euro, ci consentono di integrarli con buoni da spendere per l'acquisto di alimenti fre-

schio». Questa è infatti la novità: con l'ampliamento di oltre il 50% degli aiuti, i buoni spesa assicureranno - almeno per i prossimi tre mesi - un paniere completo dal punto di vista alimentare e permetteranno di ovviare alle difficoltà dei mesi scorsi nella consegna dell'ortofrutta.

Da marzo, i destinatari da marzo in parte si sono avvicendati, chi nel tempo ha migliorato la propria condizione ha declinato l'aiuto, mentre altri, in difficoltà, sono entrati negli elenchi degli snodi. «Chi viene e verrà suppor-

tato con pacchi e buoni spesa dovrà dimostrare di non ricevere altre forme di supporto per uscire dall'emergenza. Torino Solidale si rivolge a chi non riesce a mettere un piatto in tavola - ha detto Pironti -. Da dicembre, con i nuovi fondi statali possiamo introdurre nel sistema fino a 5.000 nuove famiglie secondo le stime fatte sulla base dei dati raccolti attraverso i nostri servizi telematici dall'inizio del primo lockdown ad oggi. Chi non è già in carico a Torino Solidale potrà richiedere di entrare nel program-

ma di aiuto alimentare attraverso la piattaforma con caricamento assistito, che verrà attivata entro il 10 dicembre. Il sistema consentirà di gestire in maniera più strutturata il sostegno di Torino Solidale anche nei prossimi mesi». Rispetto ai fondi del Ristori Ter, sarà il numero dei richiedenti a stabilire la reale durata della manovra.

Nella prima fase della pandemia e del programma di aiuti erano stati distribuiti buoni a oltre 11.700 famiglie (ripartite in tre fasce in base al numero dei componenti),

cioè il 2,6% delle famiglie torinesi, la maggior parte residenti nella zona Nord. Di queste 8.000 erano poi state «stabilizzate» attraverso la distribuzione dei pacchi negli snodi. «I buoni sono stati spesi in 231 esercizi commerciali, nel 48% dei casi nel quartiere di residenza. Abbiamo cercato di capire dove - hanno spiegato Marco Pironti e Sonia Schellino - perché vogliamo lavorare sulla prossimità e supportare così anche l'offerta dei piccoli negozi o supermercati di quartiere gestiti a livello familiare, e gli am-

po giovani torinesi negati al Comitato Unicef di Torino: ogni sabato, da domani, saranno impegnati in un servizio gratuito di doposcuola per 16 bambini, dalle 15 alle 17, nei locali dell'Associazione Casarcobaleno in via Lanino 3/a, nella zona del Balon. «Il doposcuola - precisano gli organizzatori - si svolgerà nel rigoroso rispetto delle norme per la protezione individuale e del distanziamento». Il progetto, a cui collabora la Centrale del Latte di Torino, prevede lo svolgimento dei compiti assegnati a scuola e la partecipazione a laboratori sui temi dei diritti dell'infanzia e degli Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile rilevanti nell'ambito dell'educazione civica. —

bulanti forniti dell'infrastruttura tecnica necessaria». In questa fase di messa a punto del sistema, il Comune deve selezionare il fornitore dei buoni, che saranno processati in modo interamente virtuale. Nel frattempo sono in corso confronti con Ascom e Confesercenti. «L'obiettivo è coinvolgere il maggior numero di esercizi del settore alimentare. La fatturazione - ha spiegato l'assessore all'Innovazione - sarà settimanale e automatica, con l'incasso al massimo entro 14 giorni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage di anziani nelle Rsa A Torino undici indagati per epidemia e omicidio

Pazienti trasferiti senza sicurezza. Sotto esame 100 decessi

IRENE FAMA
GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Le inchieste sulla prima ondata della pandemia che ha investito il Piemonte da fine febbraio cominciano a registrare i primi indagati. Dei 30 fascicoli aperti in procura a Torino, uno si è «sbloccato», uscendo dalla formula delle accuse contro ignoti. Sono 11 – tra responsabili di strutture e addetti ai controlli delle Asl – a essere accusati di epidemia colposa e (per 8 di questi) omicidio colposo in relazione alla gestione dell'emergenza nelle Rsa, uno dei più grandi focolai del Nord Ovest con 3.523 anziani positivi sui 28 mila delle 700 strutture private.

Due i fascicoli che portano in dote i nomi dei presunti responsabili. Il primo riguarda le Rsa «Chiabrera» e «Massimo D'Azeglio». Sono indagati i vertici della società Gheron, proprietaria delle strutture, e tre componenti della commissione di vigilanza dell'Asl. Tutto ruota attorno a un trasferimento «non autorizzato» di numerosi pazienti Covid dalla D'Azeglio alla Chiabrera avvenuto alla vigilia di Pasqua. Una decisione anomala, presa troppo «frettolosamente» che aveva insospettito da subito gli investigatori. Ma soprattutto che avrebbe dovuto essere preventivamente comunicata – e autorizzata – dalla commissione di vigilanza.

In quel periodo le due Rsa avevano aderito alla richiesta della Regione di ospitare pazienti Covid positivi provenienti dagli ospedali. E gli spostamenti non autorizzati insieme alle carenze sulle misure di sicurezza – questi i punti dell'accusa – avrebbero favorito l'evoluzione dell'epidemia. La Guardia di Finanza ha tracciato più di cento anziani morti nelle due strutture durante la prima ondata del virus. Ora

i ricoveri alla «Chiabrera» sono stati bloccati e i familiari di una ventina di vittime hanno presentato esposti (6 si sono affidati all'avvocato Mauro Molinengo) ma la procura vuol fare chiarezza su tutti i decessi. Con una specifica: «La delibera regionale non è oggetto di indagine» precisano a Palagiustizia. Non solo: un ultimo fatto è entrato da poco nei radar dei finanziari e della procura (pm Rossella Salvati). L'8 novembre scorso «nonostante una formale diffida (inoltata il 14 maggio 2020) un trasloco (stavolta in senso contrario dalla D'Azeglio alla Chiabrera) non autorizzato si sarebbe ripetuto. Lo scrive la commissione di vigilanza in un verbale del 20 novembre scorso e finito agli atti dell'inchiesta che ora promette dunque di allargarsi. «Si tratta di ospiti Covid positivi» si legge

Dal verbale di sopralluogo si apprende «che si assiste a un continuo passaggio di operatori da un Rsa all'altra nonostante l'ulteriore diffida a utilizzare percorsi interni per trasferimenti di personale e ospiti». E da due giorni ci sono tre indagati per la gestione dell'emergenza nella residenza per anziani «Madama Cristina», sempre a Torino. Nei guai sono finiti il direttore, l'ex direttore

sanitario e il legale rappresentante. L'inchiesta, coordinata dal pm Vincenzo Pacileo prende il via dagli accertamenti effettuati dalla commissione di vigilanza dell'Asl dopo una serie di esposti, di segnalazioni dei familiari e degli operatori sanitari. Gli ispettori avrebbero rilevato gravi carenze nella gestione della pandemia e il mancato rispetto delle normative sulla

sicurezza degli ambienti di lavoro. Tra le contestazioni della Procura c'è il non aver adottato le misure adatte a contenere la diffusione del Covid: la mancanza di dispositivi di

protezione personale, una formazione del personale carente o comunque inadeguata, il mancato isolamento degli ospiti sintomatici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non è una città per giovani «Unica del Nord con valori attrattivi da Mezzogiorno»

Ad avere la pazienza (e l'umiltà) di leggerne i dati, il primo capitolo del ventunesimo rapporto «Giorgio Rota» — Popolazione — non è solo un'analisi sui flussi demografici della città, ma il risultato, spesso negativo, di congiunture economiche e di decisioni politiche, per lo più rivedibili. Torino ha la più bassa attrattività di giovani (18-34 anni) tra le metropoli del centronord e precede solo Genova per quella di minorenni (0-17 anni). Se poi si guarda in particolare l'importazione di laureati, si nota che le città metropolitane maggiormente attrattive sono Bologna (+38%) e Milano (+29%), seguite a una certa distanza da Genova (+8%), Firenze (+8%) e appunto, Torino (5%). Il verdetto dei ricercatori del Centro Einaudi: «Torino rappresenta un'eccezione, unica metropoli settentrionale con valori attrattivi tipici di quelle del Mezzogiorno». Il poco comune, emerge anche all'arrivo, o meno, di persone provenienti dalle altre regioni: tra le mete preferite ci sono Bologna con un saldo positivo pari a ogni 1.000 abitanti, anno (+4,4) e Trieste (+3), mentre Torino, con

un saldo positivo pari a +0,9 per 1.000 abitanti, risulta l'ultima metropoli del settentrione.

Il capoluogo piemontese resta il terzo italiano per numero assoluto di stranieri, ma anche in questo settore, Torino ha perso attrattività, tra il 2008 e il 2020, facendo registrare il più basso incremento (+16%) tra tutti i capoluoghi metropolitani. Un dato molto distante dai valori di altri comuni del nord (Venezia +63%, Trieste +57%, Bologna +53%) e del Mezzogiorno: Napoli +153%, Cagliari +121%, Bari +105%, Catania +93%. Tra le conseguenze, c'è anche il continuo invecchiamento della città: al 15 novembre 2020, data di chiusura del rapporto, il capoluogo con l'età media più alta di età è Genova (49,2 anni), seguita da Trieste (49,1), Torino, Venezia e Firenze (tutte con una media di 47,1 anni). Si assottiglia anche la fascia lavorativa (15-64 anni): le più basse percentuali di popolazione attiva sono a Genova e Trieste (60%), precedute da Torino (62%). Che però ha avuto il calo maggiore, tra il 2010 e il 2020: — 4%.

Massimiliano Nerozzi
mnerozi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono solo le società di servizi e le startup soffrono di nanismo

I numeri è da un po' che vanno male. Il 2019 si era concluso con il sesto trimestre consecutivo negativo in termini di andamento della produzione industriale. Il primo trimestre 2020 ha segnato -6,5%, il secondo -14,2%. Sono bastati due anni negativi per l'export, il 2018 e il 2019, per tornare a valori inferiori rispetto al 2008. In dieci anni, dal 2009 al 2019 si è invertito anche il trend di crescita delle aziende, numero diminuito del 7,4%, passando da 236.942 a 219.513. E qui si entra nel merito: se c'è stata una espansione, l'anno scorso è stata solo per i servizi alle persone e alle imprese. I primi (+3%) hanno confermato un trend che è rimasto in crescita per tutto il decennio e che proprio nel 2019 ha raggiunto il suo massimo; anche per i servizi alle imprese il +0,8% del 2019 rappresenta l'incremento maggiore del decennio. L'industria invece cala a doppia cifra con l'agricoltura, il commercio e l'edilizia. Dunque sotto la Mole si sviluppa solo il settore a basso valore aggiunto. E forse è anche per questo che i bravi laureati preferiscono andare a lavorare altrove (vedi

articolo a destra). Non bastasse nei primi mesi del lockdown il calo è stato più marcato che in altre metropoli italiane.

Capitolo lavoro: Torino poi nei primi otto mesi del 2020 è stata la città che ha fatto più ricorso alla cassa integrazione (105 milioni) dopo Roma e Milano, il che è tutto dire. Non va nemmeno bene se si guarda alle imprese che votate all'innovazione, leggi startup: la nostra città è quarta superata da Napoli, terza sul podio, dietro Roma e Milano. E per l'82% quelle torinesi operano nei servizi, mentre solo il 17% nell'industria; l'84% invece sono microimprese, cioè hanno meno di 10 addetti. Le startup di dimensioni più grandi abitano dunque nelle altre città. Appena più della metà di quelle sotto la Mole hanno un giro d'affari che arriva a 100 mila euro. Poco hi-tech, dunque e per giunta sofferenti un certo nanismo. Anche se, registra il rapporto Rota, cresce la capacità brevettuale di queste aziende: 59 su 90 soddisfano il requisito relativo all'essere depositarie o licenziatricie di un brevetto industriale.

Andrea Rinaldi
arinaldi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più laureati, ma oltre un terzo degli ingegneri emigra

C'è un surplus di ingegneri tra i laureati. Proviene da Ingegneria del Politecnico il 34% degli universitari che tagliano il traguardo della proclamazione. Il doppio rispetto alle percentuali registrate in Italia e in Europa. «In entrambi i casi è pari al 15% dei laureati». I ricercatori del Rapporto Rota fanno anche notare: «Significativamente più bassa della media è, viceversa, l'incidenza a Torino dei laureati nelle professioni sanitarie e, soprattutto, la quota di quelli in materie umanistiche». La città dell'auto oggi «produce» laureati. Ma li esporta (spesso) troppo lontano. Nel 2016, «solo due terzi sono rimasti a lavorare in Piemonte; il 10% ha trovato un'occupazione in Lombardia, l'8% in altre regioni del Nord, l'8% all'estero». Gli economisti che non restano in Piemonte si spostano verso Milano (15%). Un terzo dei nuovi ingegneri emigra, in particolare, in Lombardia e all'estero. Nella classifica che mette in colonna le città in base al numero di laureati tra i suoi giovani residenti, Torino sta sprofondando. «Era al sesto posto nel 2001, nel 2017

addirittura al dodicesimo». Precediamo soltanto Venezia, Palermo e Catania. Insomma, c'è qualcosa che non torna nel confronto tra «città universitaria» e quel mondo del lavoro incapace di offrire l'occasione giusta. «Nel complesso, nel 2019, a Torino sono iscritti a corsi di tipo universitario oltre 120.000 studenti, di cui più di 80.000 all'Università degli studi, circa 35.000 al Politecnico, quasi 6.000 ai corsi di Alta formazione artistica», cioè all'Accademia Albertina o al Conservatorio.

I nostri atenei diventano sempre più grandi. Negli ultimi dieci anni, «il Politecnico ha registrato il più alto incremento di laureati (+57%) tra tutti quelli metropolitani, seguito da Milano Bicocca (+49%), Venezia Ca' Foscari (+48%) e dal Politecnico milanese (+43%); l'Università di Torino è tredicesima, con un +13 per cento». Laureati con le valigie pronte. Anche perché tanti sono fuorisede. Tra il 2009 e il 2019, Ingegneria del Poli ha aumentato gli iscritti del +62%. Oltre la metà non è piemontese.

Paolo Coccoresse
pcoccoresse@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA